

## ROMANZO «DI» O «CON» IMMAGINI?

*Lui.* Tempo fa ho scritto un libro tutto parole niente immagini.

*Lei.* Bravo. Ma non mi sembra una grande impresa.

*Lui.* Adesso vedrai: ho appena finito un libro tutto immagini niente parole.

*Lei.* Questa sì che mi piace. Vuoi dire un album fotografico?

*Lui.* No, qualcosa di più. Volevo creare un vero libro, con un vero inizio e una fine, fatto di immagini legate tra loro da nessi logici cogenti, che facesse pensare e trasportasse il lettore...

*Lei.* ... o lo spettatore ...

*Lui.* ... che portasse il lettore o lo spettatore a farsi un'idea precisa e a convincersi di quello che dico. Non certo un album fotografico, che al massimo ci regala una cronistoria. Nel mio libro...

*Lei.* Aspetta. Non lo abbiamo già detto tante volte che le immagini da sole sono mute? Che un'immagine varrà pure mille parole, ma che a volte è vero anche il contrario, che una parola vale mille immagini? Come pensi di cavartela? Perché il lettore capisca di che cosa stai parlando, e soprattutto quello che intendi dire, devi dargli una traccia. E la traccia non può essere a sua volta un'immagine.

*Lui.* Bicchiere mezzo vuoto?

*Lei.* Dammi l'immagine da cui vuoi partire. Grazie. (*Si rivolge alla persona curiosa che li stava osservando dalla finestra.*) Mi scusi, potrebbe dirmi che cosa vede in questa immagine?

*Ficcanaso.* Vedo un lupo. Un lupo e una bambina con un cappuccio rosso. Mi pare una storia nota. Ah, no, il lupo tende un panierino con burro e latte alla bambina. La bambina tiene in mano un biglietto da dieci euro e sembra che stia pagando il lupo.

*Lui.* Ma no, guardi meglio: la bambina si sta mettendo in tasca i soldi.

*Ficcanaso.* Vuol dire che è il lupo che ha appena comprato il panierino?

*Lui.* Niente affatto: i lupi non sanno che cosa sia vendere o comprare. Guardi meglio, le dico: le sembra un lupo, quello? Con quei tratti esagerati, con quei denti grandissimi...

*Lei.* (*Sottovoce, vagamente sarcastica.*) «Che denti grandi hai...»

*Lui.* Ci pensi: nessun lupo in carne e ossa potrebbe avere quella foggia strana.

*Ficcanaso.* Ah, pensavo che fosse una rappresentazione fumettistica, o per bambini.

*Lui.* Come si permette, io faccio solo disegni di assoluto realismo. Guardi le gote della bimba, guardi la filigrana delle banconote!

*Lei.* Effettivamente. E quindi come si spiega il tuo strano lupo? È un'immagine caricaturale di un lupo, no?

*Lui.* Niente affatto, è l'immagine iperrealistica della statua di un lupo. La statua è caricaturale, lo ammetto. Ma l'immagine non lo è.

*Lei.* Vedi che stai concedendo il mio punto. La signora qui presente non ha nessun modo di fare la differenza tra l'immagine caricaturale di un lupo normale e l'immagine realistica di un lupo buffo. Qualcuno deve dirglielo, a parole.

*Lui.* Non è vero. Basta guardare l'immagine che nel libro è accanto a quella che ti ho appena mostrato.

*Lei.* Ah, andiamo meglio, la bambina sta lucidando la statua del lupo, di cui si vede anche il piedistallo. Quindi è un statua. E ha in mano il panierino. Capisco dove vuoi arrivare: una singola foto sarà anche «muta», ma una sequenza di foto «dice» già qualcosa. Insomma, tu pensi a una pecie di film muto: coinvolgente, ma fatto di fermi immagine. Un fotoromanzo muto.

*Lui.* L'analogia è buona. Qualcosa che si capisca da solo. Durante i viaggi in aereo mi capita spesso di guardare il film del mio vicino di posto, per distrarmi un attimo mentre leggo. Di sottocchi. E ogni tanto mi lascio prendere dalla storia anche se mi manca l'audio. Capisco sempre tutto!

*Lei.* Certo, molti film di oggi sono talmente mal scritti che è quasi meglio togliere l'audio.

*Ficcanaso.* Sto guardando il suo libro, che invece è ben congegnato. Interessante questo finale con il panierino appeso alla statua del lupo.

*Lui.* In che senso, finale?

*Ficcanaso.* Trattandosi dell'ultima immagine...

*Lei.* Niente affatto, quella è la *prima* immagine.

*Ficcanaso.* E io come faccio a saperlo?

*Lui.* I libri si leggono dalla *prima* all'ultima pagina.

*Lei.* Ammetterai che questa è una convenzione. Le immagini non lo dicono. E poi, come fa la signora a sapere che quella è la prima pagina?

*Lui.* Ma perché viene all'inizio!

*Lei.* Anche questa è una convenzione. Dipende da dove si vuole cominciare. Guardando la prima di copertina, la costa è a destra o a sini-

stra? Come facciamo a sapere che questo è un fotoromanzo europeo (costa a sinistra) e non invece un manga (costa a destra)? Se fosse un manga, allora staremmo guardando l'ultima pagina.

*Ficcanaso.* Io lo so. È un manga, la signora ha ragione. Ma il signore ha ragione anche lui, quella è veramente la prima pagina.

*Lui e Lei.* Oh?

*Ficcanaso.* Il libro del signore qui presente è un banale remake di un manga che comprai anni fa in Giappone. Guardi, l'ho qui con me, come per caso. Come vede c'è la stessa sua immagine: la statua del lupo con il panierino sul braccio.

*Lei.* Appunto: l'immagine con la statua del lupo è *sull'ultima* pagina del suo manga. Costa a sinistra, apro la copertina, vedo la statua con il panierino, è l'ultima pagina. (*A lui.*) Quindi non solo hai copiato la storia, ma l'hai anche capita al contrario!

*Lui.* Ma io...

*Ficcanaso.* No, la storia si dipana nel senso giusto, ma solo nel tempo. Ma le traduco il titolo: «Cappuccetto Rosso a testa in giù». Tutti i personaggi camminano sul soffitto. Costa a destra, apro la copertina, vedo la statua con il panierino a testa in giù, è la prima pagina.

*Lei.* Mi gira la testa, ma ecco la morale della favola: abbiamo imparato che nemmeno i fotoromanzi parlano da soli (e a questo punto neanche i film muti). Li possiamo decifrare perché conosciamo certe convenzioni grafiche o addirittura di impaginazione e rilegatura. Ma non c'è un'immagine che ti possa spiegare queste convenzioni.

*Lui.* Faccio tesoro delle vostre osservazioni. L'unico modo di riuscire nel mio intento sarebbe quello di costruire un fotoromanzo palindromo, metà del quale si svolge a testa in giù, e l'altra metà a testa in su. Adesso mi ci metto.

*Lei.* Fermati, ti scongiuro. Qualsiasi immagine tu ci presenti, troveremo sempre un'interpretazione che a te non andrà bene. Che ne so, i colori: era la foto di un prato, o il negativo del negativo della foto di un prato? Devi *dirci a parole* qualcosa delle tue immagini, o saranno sempre e solo inquietanti e ambigue.

*Ficcanaso.* Ecco infatti qua una copia del mio ultimo libro. Si intitola «Cappuccetto Rosso allo specchio». Ma non è un fotoromanzo europeo e nemmeno un manga. È un calendario. Costa in alto.

*Lui.* Grazie. Però, scusi, come si appende? Non si capisce quale sia il fronte e quale il retro!